

Credit risk. Uno studio Coface evidenzia come l'80% delle imprese sostiene di dover gestire ritardi sui crediti

Cina, cresce il rischio pagamenti

Tra le cause: eccesso di capacità, utili bassi e la «stretta» delle banche

Laura Cavestri

Che siano "credit crunch" o una perdita di fiducia nella crescita che rallenta, la Cina paga sempre più in ritardo. L'80% delle imprese interpellate, infatti, dice di aver dovuto gestire, nell'ultimo anno, ritardi di pagamento, sia per quanto riguarda vendite nazionali sia per export.

A fotografare la situazione è l'ultimo studio (giunto alla sua 13ª edizione) di Coface - società francese di *credit insurance* - sulla gestione del rischio di credito delle imprese in Cina.

Lo studio - che prende in considerazione mille imprese di settori differenti, intervistate ad ottobre e novembre 2015 - evidenzia che i rischi sono aumentati: nel 2015, l'80,6% delle imprese intervistate ha registrato ritardi di pagamento (contro il 79,8% nel 2014) e il 58,1% ha dichiarato anche un aumento del loro ammontare, mentre il 10 del totale (il 4% in più rispetto al 2014) ha assistito all'allungamento della durata media dei ritardi superiori a 150 giorni. Circa il 55% delle aziende cinesi ha recuperato crediti con ritardi dai 30 ai 90 giorni.

Infine, quasi il 18% delle imprese che ha dovuto affrontare ritardi gravissimi (superiori a 180 giorni), ha avuto a che fare con cifre superiori al 5% del proprio fatturato annuo. Un quadro che aumenta le pressioni sulla situazione finanziaria delle imprese.

Risultati in linea con i dati dei crediti deteriorati già pubblicati dalla Commissione di Regolamentazione dell'attività bancaria cinese, la cui percentuale ha raggiunto, a fine 2015, l'1,59%, il livello più alto dal 2009 (contro l'1% del 2013).

Il quadro complessivo

Le imprese cinesi, già penalizzate dall'eccesso di capacità e dagli utili bassi, devono, dunque, far fronte ad un aumento del rischio di fallimento da quando il governo ha deciso di contrastare la sovraccapacità e le cosiddette "imprese zombi".

Mentre la crescita del credito sta rallentando, il debito privato continua ad aumentare più rapidamente rispetto al Pil. Mentre un processo di riduzione dell'indebitamento non è ancora iniziato. In Cina, il mercato azionario ha poi assistito a nuovi episodi di ribasso (-16% nella prima settimana di gennaio) e di volatilità. Il ricor-

LA SITUAZIONE

Il 55% delle aziende rileva «dilazioni» tra i 30 e i 90 giorni. I versamenti a 150 giorni passano dal 4% al 10%. La più colpita è l'edilizia

so massiccio al *margin finance* (gli investitori che chiedono prestiti per comprare azioni) ha provocato l'aumento dei rischi di credito, ciò potrebbe intensificare la spirale al ribasso.

«La strategia del governo è ambigua e le autorità sono divise tra due obiettivi - ha spiegato Charlie Carré, economista Coface -. Da una parte, devono trovare un equilibrio tra sostenere la crescita del Pil allo scopo di evitare un "atterraggio brusco" e tutelare i posti di lavoro, e dall'altro, devono gestire il rischio legato alla bolla del credito. Allo stesso tempo, le imprese cinesi affrontano sfide crescenti, come il livello di indebitamento estremamente elevato, i costi di finan-

ziamento che continuano a crescere (malgrado l'ammorbidimento della politica monetaria), la scarsa redditività e la volatilità onnipresente sui mercati di cambio e azionari».

Le misure di restrizione monetaria, ha concluso Carré «non hanno portato i loro frutti nel 2015, Coface prevede quindi una nuova serie di misure nel 2016, dal momento che le autorità cinesi stanno provando a evitare un atterraggio brutale dell'economia».

I settori ad alto rischio

Nella classifica Coface, in cima a tutti i settori ci sono costruzioni, metalli ed informatica.

Il settore delle costruzioni è quello più a rischio, con una situazione che peggiora rapidamente. Il 28,3% dei ritardi di pagamento del settore supera i 150 giorni. Per il 57% delle imprese intervistate, più del 2% del loro fatturato è colpito da ritardi superiori a 180 giorni.

Nel settore dei metalli e dell'informatica, rispettivamente il 13% e il 15,2% delle vendite a credito, è colpito da ritardi di pagamento superiori a 150 giorni. Anche le telecomunicazioni sono sotto pressione.

In controtendenza, rispetto a questa classifica, sono i settori della carta e della farmaceutica la cui situazione del credito, invece, migliora.

Alcuni settori beneficiano di una situazione invidiabile, ma quelli legati ai consumi delle famiglie, come la distribuzione e l'automotive, risentono del peggioramento dei ritardi di pagamento.

In ogni caso - conclude Coface nel suo studio - nel breve periodo, i ritardi di pagamento non dovrebbero subire miglioramenti.

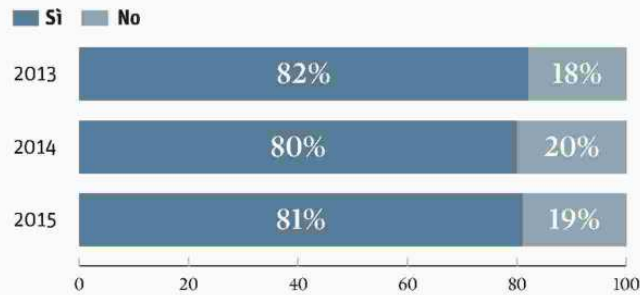
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro delle «dilazioni» oltre i tempi

I RITARDI NELLE VENDITE DOMESTICHE/EXPORT

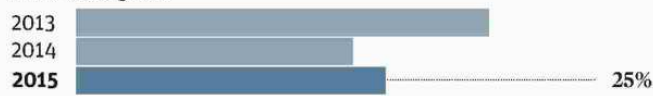
Percentuale di intervistati



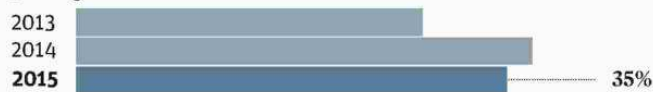
I TEMPI MEDI

Percentuale di intervistati

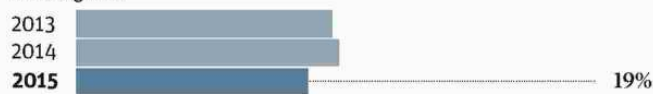
Meno di 30 giorni



30-60 giorni



60-90 giorni



90-120 giorni



120-150 giorni



Più di 150 giorni



Fonte: Coface Survey 2015